

Il Mattinale

Roma, sabato 8 novembre 2014

We
weekend

08/11

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

SCRICCHIOLA? PER COLPA DI CHI?

www.ilmattinale.it

NAPOLITANO

Il Presidente della Repubblica lascia a fine anno. Non vuole essere colui che "scioglie le Camere"

PATTO CON GLI ITALIANI

Renzi risolve tutto con l'artificio retorico. Adesso siamo a un Patto che dev'essere segreto, sottoscritto da lui con tutti noi italiani. Da quello che trapela è una delega in bianco di Renzi a se stesso

PRIMARIE

Con Berlusconi in campo davvero non esistono primarie. Berlusconi è il leader di Forza Italia, poi chi ha più filo da tessere è bene che lo faccia

DOPPIO FORNO

Renzi minaccia accordi coi grillini. Non gli è bastata l'esperienza Bersani? A questo punto che faccia come crede, noi gli diciamo semplicemente auguri...



@IlMattinale

VOTO ANTICIPATO

Se così equivarrebbe a gettare al vento il bicameralismo perfetto perché è chiaro che per farlo bisognerebbe avere la legge elettorale e l'Italicum è solo per la Camera e non per il Senato

OPPOSIZIONE

Il nostro dibattito interno va epurato delle cose non vere. Una di queste riguarda il fantomatico "soccorso" al governo Renzi. Noi siamo fermamente all'opposizione (Paolo Romani)

RESPONSABILITÀ

Se il Pd ha deciso di interrompere il percorso condiviso delle riforme lo dica e se ne assuma le responsabilità. FI fino ad oggi ha rispettato gli accordi fino in fondo (Giovanni Toti)

DALLA PARTE DEL MANICO

Sia chiaro, il coltello dalla parte del manico ce l'ha Forza Italia! È Renzi che vuole cambiare, ma non può farlo senza il nostro consenso (Maurizio Gasparri)

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi

820



UN IMBROGLIO CHIAMATO STABILITÀ

Editoriale de "Il Giornale" a cura di Renato Brunetta

7 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

821



LE OBLIEZIONI ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE: LE AUDIZIONI DEGLI ESPERTI IN COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

3 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

822



DOVE IL FISCO È CIVILE, IL PRELIEVO FISCALE TROVA IL PROPRIO LIMITE COSTITUZIONALE NELLA CAPACITÀ DI REDDITO DEL PATRIMONIO

Per questo noi cancelliamo le tasse sulla prima casa

4 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

823



LA LEGGE DI STABILITÀ AVRÀ EFFETTO CUMULATIVO NETTO Nullo sull'economia italiana

5 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

824



MOZIONE DI SFIDUCIA AL MINISTRO DELL'INTERNO ANGELO ALFANO

Intervento On. Elio Vito

06 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

TRA PATTI E NOTIZIE FOLLI: NAPOLITANO LASCIA A FINE ANNO, E COSA CI LASCIA? LE ELEZIONI ANTICIPATE

Stavolta non è annunciate – Non è la testata che conta (Repubblica), ma la firma: Stefano Folli, autorevolissimo in materia quirinalizia. Il Capo dello Stato ha deciso. Lascia la carica a fine anno. Con dovizia di ragioni personali indubitabili: la salute, la stanchezza, la delusione. Ma ce n'è un'altra, politica. Non vuole essere colui che “scioglie le Camere”. Insomma, al di là delle negazioni di Matteo Renzi, in questa scelta del Colle c'è una certa profezia, che l'accelerazione improvvisa del premier nel sistemare a comodo suo la legge elettorale svela.

Verità m'è cara – Al di là della contesa e della trattativa sulla forma della legge elettorale, importa qui chiedere perché dopo otto mesi nei quali l'Italicum è stato spiaggiato al Senato, di colpo gli si fa la respirazione bocca a bocca. Ma solo per dar modo di fargli una plastica facciale che ne cambia radicalmente l'identità.

Patto con gli italiani. Patto coi cittadini – Renzi risolve tutto con l'artificio retorico, per giustificare sempre se stesso e le sue sortite leonine. Adesso siamo a un Patto che dev'essere segreto, sottoscritto da lui con tutti noi italiani. Cosa c'è scritto? Da quello che trapela è una delega in bianco di Renzi a se stesso.

Siamo noiosi, ma sinceri – Il Patto del Nazareno prevedeva, anzi prevede, al di là dei contenuti, l'accordo reciproco sui cambiamenti. In caso contrario, non è che c'era il permesso di rompere, ma quello di conformarsi ai contenuti già sottoscritti. A quanto pare c'era una clausola, che Renzi tira fuori ora: il patto con gli italiani. Ah sì? Quello che lo ha mandato a Palazzo Chigi con una consultazione privata di partito? E di cui si ritiene solo interprete? Poi tutto si discute. Sulle nuove proposte Berlusconi per tempo darà risposta chiara, semplice, responsabile. Responsabile non vuol dire sì a Renzi, ma sì all'Italia.

Asini Nin – Con la sua prosa sado-maso il costituzionalista del “Corriere” Michele Ainis spiega improvvisamente che l'Italicum, tirato di qui o di là, in simulazioni da kamasutra elettorale, non è per nulla costituzionale. Non lo sarebbe neanche andare al voto con il Consultellum al Senato e con quest'altra legge elettorale alla Camera. Consultellum bicamerale? L'unica cosa che si capisce è che il “Corriere” dà per scontato che si andrà presto a elezioni.

CRITICHE SEVERE E COSTRUTTIVE AL METODO LEONINO DI RENZI

Tempistica – Renzi ha bloccato da otto mesi l'Italicum e dunque è evidente che se c'è qualcuno che ha perso tempo è proprio lui. Il 16 marzo abbiamo consegnato al Senato l'Italicum approvato, ma lui ha continuato a tenerlo fermo. Potrebbe a questo punto approvarlo in una settimana tale e quale come è. Perché non lo fa? Chi vuol cambiare ancora qualcosa è sempre lui. Il Patto del Nazareno dice chiaro e tondo che tutte le modifiche devono essere concordate. Al momento non lo sono. E dunque...

Ossessione – Se Renzi continua su questa strada getta a mare il Patto. Fino ad oggi le richieste di modifica, proposte e imposte, sono arrivate solo da Renzi e dal suo Partito democratico. Almeno nove volte si sono presentati al tavolo delle trattative con nuove richieste e interventi da apportare alla legge elettorale. Dall'introduzione del ballottaggio, all'innalzamento della soglia per ottenere il premio di maggioranza, dall'Italicum applicato alla sola Camera dei deputati, all'abbassamento delle soglie per l'ingresso in Parlamento. Tutte volute unilateralmente dal premier. Ora dice che vuole farne altre tra cui quella relativa al premio alla lista e non alla coalizione. Non è proprio roba da poco anche perché conduce al bipartitismo e non al bipolarismo. Insomma, solo il senso di responsabilità di Forza Italia ha permesso l'approvazione dell'Italicum in prima lettura alla Camera dei deputati.

Doppio forno? Auguri – Renzi minaccia accordi coi grillini. Non gli è bastata l'esperienza Bersani? A questo punto che faccia come crede noi gli diciamo semplicemente auguri...

Voto anticipato – Se così fosse equivarrebbe a gettare al vento il bicameralismo perfetto perché è chiaro che per farlo bisognerebbe avere la

legge elettorale e l'Italicum è solo per la Camera e non per il Senato. Inoltre la riforma del bicameralismo non sarà certamente pronta in primavera e dunque l'Italicum stesso non può essere usato per andare alle urne per quella data. L'unica strada possibile resterebbe quella del Costituzionellum. Se Renzi vuol farlo, si accomodi pure...

Primarie – Con Berlusconi in campo davvero non esistono primarie. Berlusconi è il leader di Forza Italia poi chi ha più filo da tessere è bene che lo faccia. D'altra parte guardiamo gli scenari politici attuali: è tutto in divenire. Berlusconi dunque può rafforzare ancora di più la sua leadership di Centrodestra. Più forti sono gli alleati più noi siamo felici.

Renzi quanto dura? – Lui dice: dieci anni. Auguri. Ma perché così poco? Se seguisse le orme e l'esempio di Napolitano potrebbe arrivare anche al 2046: ha la capacità, la furbizia e la grinta. Certo, dovrebbe avere anche i voti visto che ad oggi lui governa grazie a una congiura di palazzo senza mai aver vinto alle elezioni politiche.

Gelosie fiorentine – I grandi leader si circondano di grandi collaboratori. E non hanno certo bisogno di negare ruoli ai propri uomini. E poi i grandi leader, come i grandi artisti, non sono gelosi. Gli artigiani invece sì.

Tre difetti di Renzi – Primo: parla troppo e fa poco. Secondo: non ci piace la sua idea di democrazia in base alla quale al comando c'è uno solo. Terzo, non ci piace la sua filosofia della rottamazione con cui ha conquistato il potere all'interno del suo partito. Si usa per le cose, non certo per le persone. E questo la dice lunga sulla sua etica politica. Senza contare il fatto che ha messo in atto un'occupazione dei media e questo in democrazia non è certamente fair. In ogni caso auguri e come sempre vinca il migliore: Berlusconi.

**PARTITO PER SUONARE RENZI TORNO'
SUONATO. DAL BLOG DI GRILLO PRIMA PORTA
SBATTUTA SUL MUSO DEL PREMIER, DEFINITO
PIAZZISTA PREZZOLATO.**

E QUESTE SAREBBERO LE RISERVE PER UN NUOVO NAZARENO CARO MATTEO? AUGURI...

Renzi sul grill – Le aperture di Renzi a Grillo, ostentate come strada alternativa al Patto del Nazareno, sono state svillaneggiate brutalmente dal leader barbuto che ha segnato una tacca sul fucile e appeso lo scalpo di Matteo. Al quale resta un'altra simpatica alternativa: non più grillini doc ma i residuati del M5s. Così riuscirebbe nel capolavoro di essere il leader meno democratico del mondo occidentale: 1) non votato in nessuna elezione popolare; 2) con maggioranza rapinata grazie a legge incostituzionale; 3) con due partiti a sostenerlo nati da scissioni e tradimenti. Patto coi cittadini? Ma va' là.

Blog Grillo – "A tutti i giornalai che titolano e dedicano prime pagine a presunti assi, accordi, intese e via farneticando. Tutte balle. Non c'e' nessun "accordo" M5S-PD. Non c'e' nessun "asse" M5S-PD. Non c'e' nessuna "intesa" M5S-PD. Non c'e' nessuna "sintonia" M5S-PD. Non c'e' nessuno "scambio di voti" M5S-PD. L'elezione del giudice della Corte Costituzionale ha solo dimostrato cio' che da sempre sosteniamo e dichiariamo: ogni volta che una parte politica – Partito Democratico, Forza Italia, Ncd, Sel, Lega, ecc. – avanza una proposta di buon senso, noi siamo pronti a votarla favorevolmente. Senza pretendere merce in cambio, senza staccare promesse di sorta. Non e' cambiato niente. Il Partito Democratico rimane per noi il partito delle lobby e degli affari. Il partito che vota in massa 35 fiducie ad altrettanti provvedimenti in poco piu' di un anno, annientando il dibattito democratico in aula e isolando i dissidenti al suo interno. Il partito che non ha battuto ciglio nel vedere il proprio premier defenestrato e sostituito con un piazzista prezzolato senza passare dal voto, anzi avallando la scelta nell'assemblea del partito. Il partito che a braccetto con Berlusconi ha fatto scempio dell'assetto istituzionale del Paese in pieno agosto, con i cittadini in vacanza. Il partito che con una mano da dei mafiosi agli altri e con l'altra vota per abbassare le pene del voto di scambio politico-mafioso. Il partito che l'altro giorno ha votato si' alla ciclopica porcata dello SfasciaItalia, e ci sta somministrando una legge di stabilita' altrettanto infame. Il partito dei berlusconiani travestiti da renziani".

PAOLO ROMANI. INTERVISTA AL CORRIERE. CONDIZIONI CHIARE, NIENTE GRILLINI E L'ACCORDO REGGERA'

Scricchiolii – Renzi dice che il patto del Nazareno scricchiola? Io voglio sperare che non sia così. Anche perché, Io ricordo a tutti, nell'accordo tra Pd e Forza Italia sulle riforme non c'è soltanto la legge elettorale ma anche la riforma del Senato...

Forza Italia decisiva – Sto solo ricordando come stanno le cose. La riforma del Senato è passata con i voti decisivi di FI. E, soprattutto, i nostri voti hanno consentito l'approvazione di un testo molto diverso rispetto a quello iniziale. Le trattative funzionano così. Non possono aspettarsi da noi che tutti gli incontri Renzi-Berlusconi finiscano a tarallucci e vino. Stavolta c'è stato da discutere ma sono certo che arriveremo a un accordo.

Niente bluff, please – Non lo so se Renzi bluffa o meno. Di certo il premier è nelle condizioni di poter giocare su più tavoli. Sta a noi evitare che lo faccia. Io continuo a credere nella sua volontà di chiudere l'accordo con noi sulla legge elettorale, così com'è stato chiuso quello sul Senato.

Grill impossible – Mi rifiuto di pensare che un partito di tradizioni antiche come il Pd possa trovare accordi sulle riforme con un movimento fatto da persone che provano a impedire fisicamente, com'è capitato l'altro giorno, ai colleghi parlamentari di votare. Non è ragionevole che Renzi immagini di trovare un accordo coi grillini. Insisto, sono convinto che il premier voglia che il Patto del Nazareno regga.

Premio di lista? Decide Parlamento – Su questo con Renzi abbiamo visioni difformi. Patto o non Patto, com'è stato anche per il Senato, sui cambiamenti alla fine deciderà il Parlamento. Noi una cosa la confermiamo, la più importante: il nostro senso di responsabilità e la nostra voglia di fare le riforme.

Compatti all'opposizione – Il nostro dibattito interno va epurato delle cose non vere. Una di queste riguarda il fantomatico "soccorso" al governo

Renzi. Vede, noi siamo fermamente all'opposizione. E molte delle proposte sulla legge di stabilità presentate da Fitto faranno parte del bouquet dei nostri emendamenti.

Severino? Da cambiare – Abbiamo sempre sostenuto che quella legge andasse cambiata. Adesso, dopo il caso de Magistris, se ne sono accorti anche a sinistra. Mi pare chiaro che o quella norma la cambia la Consulta o la cambia il Parlamento. Io spero nella seconda ipotesi. E noi ci siamo, vogliamo fare la nostra parte.

GIOVANNI TOTI ALL'ANSA.

SE RENZI VUOLE ROMPERE LO DICA. NOI LEALI

Litigiosa sarà lei – "Patto del Nazareno fermo per liti? Forse il ministro Boschi confonde Fi con il Pd. Da quando è stato raggiunto l'accordo per la nuova legge elettorale il Pd ha chiesto a FI ben nove cambiamenti, mentre il nostro partito non ne ha proposto nemmeno uno. Ora, se il Pd ha deciso di rompere gli accordi presi, che prevedono la possibilità di modificare l'Italicum solo in modo condiviso lo dica apertamente". Lo afferma Giovanni Toti, consigliere di Forza Italia replicando alla Boschi.

Responsabili noi, ma loro? – “Se il premier Renzi ha deciso di affidarsi al Movimento 5 stelle ricordi che già' un segretario del PD ci ha provato e ricordi pure i danni al paese prodotti da quel confronto. Forza Italia e il presidente Berlusconi mantengono sempre la parola e certamente siamo disponibili a discutere di tutto con senso di responsabilità augurandoci che anche il Pd e il suo segretario, Renzi, tengano fede allo stesso modo agli accordi, che prevedono di concordare e condividere insieme i cambiamenti. Quindi, se per qualche altra ragione il Pd ha deciso di interrompere il percorso condiviso delle riforme lo dica apertamente e se ne assuma le responsabilità senza chiamare in causa Fi che fino ad oggi ha rispettato gli accordi fino in fondo con l'obiettivo di fare il bene del Paese".

MAURIZIO GASPARRI SU REPUBBLICA. COLLABORIAMO DI MENO E OPPONIAMOCI DI PIU'

Dalla parte del manico – «Sia chiaro, il coltello dalla parte del manico ce l'ha Forza Italia!». Il partito traballa paurosamente, eppure il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri la vede così. Ne è certo? Intendete sfilarvi dal patto sulle riforme? «No, guardi: il patto è l'Italicum. È Renzi che vuole cambiare, ma non può farlo senza il nostro consenso. Lo capisco, è preso dall'euforia. Sogna il partito della nazione. Secondo me vuole le elezioni. Ma lo sa, vero, che le riforme costituzionali sono state approvate in prima lettura con il voto decisivo di Forza Italia?».

Governo Renzi-Orellana – Il premier potrebbe rivolgersi ai 5Stelle. «E si accomodi! Con Crimi, che è schifato dal Pd? Oppure magari il premier può rivolgersi ai fuoriusciti...». È una possibilità, osservando gli equilibri del Senato. «Beh, certo: possono dare vita al governo Renzi-Orellana... Lo fece D'Alema, ma quanto durò? Oppure Prodi. O anche noi. E abbiamo perso».

Premio di lista? Preferirei di no – Quindi non volete il premio alla lista, giusto? «Nel mondo ideale sarei per il modello Usa. Per questo sono rimasto in FI e non sono andato in altri partitini. Però non ha senso, per FI, rinunciare alla Lega, che oggi ha l'8%». E Berlusconi la pensa così? «È un percorso difficilissimo, ma credo che la pensi così».

Complicazioni in caso di sì – E se invece decidesse di cedere a Renzi per non perdere centralità? «Credo che in Parlamento diventerebbe complicato. Ci sarebbe un dibattito, diciamo, acceso. Produrrebbe problemi interni e lacerazioni. Lo dico razionalmente, non è che devo prendere il posto di Berlusconi o tentare scalate!».

Romani-Verdini, che match – Ma è vero che Romani vuole il posto di ambasciatore del Nazareno, oggi ricoperto da Verdini? «Non credo, mi sembra un'esagerazione. Verdini l'altro giorno era anche a Palazzo Chigi, mi sembrava un segnale evidente. Poi, certo, c'è un dibattito sulla strategia. Verdini è più per la Real Politik, pensa che altrimenti rischiamo il doppio forno. Io invece al doppio forno non credo. E penso anzi che i nostri elettori non capiscano il nostro essere troppo collaborativi. Così perdiamo consensi».

Il meglio della settimana

INDICE DEGLI EDITORIALI

**Lunedì 3/Martedì 4/Mercoledì 5 novembre
2014**

1. **Lunedì 3 novembre: SEVERINO** – *Lo spirito di lealtà che ha unito Renzi e Berlusconi per il Patto del Nazareno impone di cambiare subito la Severino* p. 10
 2. **Lunedì 3 novembre: FENOMENOLOGIA FIORENTINA** – *Renzi in Vespa. Ma allora è davvero un dittatore che non fa nulla* p.12
 3. **Lunedì 3 novembre: SINDACATO** – *Landini simmetrico di Renzi. Chiacchiere uguali e opposte* p. 14
 4. **Martedì 4 novembre: ANATRA ZOPPA** – *Il premier non ha la maggioranza al Senato. Altro che Obama* p. 16
 5. **Martedì 4 novembre: SEVERINO** – *Deve far parte del Patto del Nazareno* p. 19
 6. **Martedì 4 novembre: LEGGE DI STABILITÀ** – *Commissione europea, Istat, Banca d'Italia, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare di bilancio bocciano il governo Renzi e la sua politica economica* p. 21
 7. **Mercoledì 5 novembre: EMERGENZA ECONOMICA E DEMOCRATICA** – *Renzi anatra zoppissima. Juncker canta il de profundis a un governo di dilettanti chiacchieroni* p. 24
 8. **Mercoledì 5 novembre: LEGGE DI STABILITÀ** – *Non c'è traccia di miglioramento dei conti pubblici* p. 26
- DA MARTEDÌ IN EDICOLA CON IL GIORNALE “UN
GOLPE CHIAMATO RATING”** p. 29
- Le vignette della settimana** p. 30
- Per saperne di più* p. 35

(1)

Lunedì 3 novembre

SEVERINO

Lo spirito di lealtà che ha unito Renzi e Berlusconi per il Patto del Nazareno impone di cambiare subito la Severino. Riformare le istituzioni è fatica sprecata se non si bonifica il territorio della democrazia dalle trappole banditesche

La **Severino non è una legge, ma una trappola che ferisce la democrazia.** Lo è in tutti i sensi. Giuridico, morale, politico. Una fetecchia. Che cosa aspetta Renzi, con la sveltezza dei sarti che ricuciono strappi indecenti, a rimediare? Non c'è bisogno di mettere in campo stravaganze filosofiche, basta un minimo di onestà intellettuale. Il **Patto del Nazareno** ha al suo primo punto la **lealtà reciproca** tra i due protagonisti, i cui nomi forse avete tutti in mente. Un Patto che ha per obiettivo la sistemazione della democrazia in Italia, con **legge elettorale** e **riforme costituzionali**. Una democrazia funzionante, che dica chi ha vinto e perso.

Che razza di democrazia è quella che mette fuori gioco a priori un contendente, applicando norme incostituzionali?

“I senatori ci mettano la faccia e votino la decadenza”, disse Renzi come illuminato da una divina certezza il 31 ottobre del 2013. Ora ci metta la faccia, si esprima. Qualcuno osserva: il Tribunale che si è rifiutato di applicare la Severino non ha bocciato la legge, l'ha solo rinviata alla Consulta. Rispondiamo: ovvio, non poteva abrogarla da sé.

Ma il governo può proporre un decreto e il Parlamento approvare una correzione della norma canaglia che ne prevede la applicazione retroattiva.

Un **virus incostituzionale** nella pancia di una legge malata di giustizialismo unidirezionale: **contra Berlusconi**. Semplicissimo. Dirimente. Il contraddittorio logico non esiste.

Vorremmo infatti conoscere le motivazioni serie, serene e severe di chi intende ribadire che no, nel caso di Berlusconi non si può. Sarebbe più coerente se proponesse l'abrogazione dell'art.25 della Costituzione e aprisse una trattativa mondiale per eliminare l'art.7 della Convenzione europea dei diritti umani, valevole peraltro nell'universo, dove si nega la valenza retroattiva delle leggi.

Oppure inserirvi un comma salva Severino del tipo: la retroattività è contro i diritti umani, tranne che si tratti di Berlusconi.

Qui non è una questione di trattativa, di un accordo da trovare. Chiariamolo ad onta di equivoci e ambiguità. È parte di quel patrimonio di fiducia reciproca che precede qualsiasi patto, **riguarda la coscienza**. Non è qualcosa che si mette sul piatto per averne qualcosa in cambio. Non ci sono mediazioni sulle evidenze. Non è che $2 + 2$ possa fare 3 e $1/2$ o 4 meno meno, per il comodo della propaganda. Sono questioni troppo serie.

Senza questo riconoscimento previo, qualsiasi patto salta.

Finora – ma questo appartiene alle astuzie machiavelliche della politica, sia pure di corto respiro – la **filosofia pattizia di Renzi** può essere descritta con un calembour. **“Facciamo l'accordo. Ci mettiamo d'accordo che possiamo cambiare l'accordo solo se siamo d'accordo. Ma se tu non sei d'accordo faccio l'accordo con un altro. E ti asfalto”**.

Ricominci pure tra un momento questa sua tattica, il caro Premier, ma prima liberi le mani del suo interlocutore dai ceppi dell'iniquità trasformata in legge. Non conviene tanto a una persona o a una parte politica, ma alla democrazia e alla tenuta morale del nostro Paese.

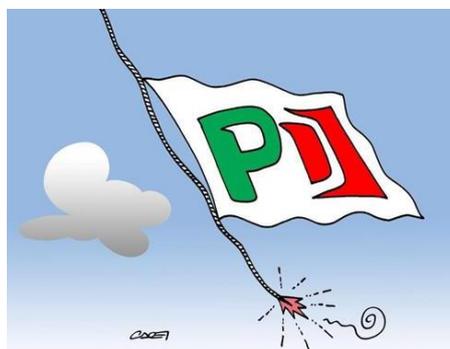
(2)

Lunedì 3 novembre

FENOMENOLOGIA FIORENTINA

Renzi in Vespa. Ma allora è davvero un dittatore che non fa nulla. Con questo Jobs Act (con fiducia e compromesso al ribasso incluso) l'unico dato occupazionale che cresce in Italia è quello dello spazio mediatico dedicato al premier. Lì c'è piena occupazione, ma così piena che scoppierà

“**L**a **delega sul lavoro** alla Camera non cambierà rispetto al Senato. Alcuni dei nostri non voteranno la fiducia? Se lo fanno per ragioni identitarie, facciamo pure. Se mettono in pericolo la stabilità del governo o lo fanno cadere, le cose naturalmente cambiano”. Il Presidente del Consiglio, **Matteo Renzi**, utilizza una delle consuete anticipazioni del prossimo libro di Bruno Vespa per lanciare l'ennesima minaccia ai suoi. **Il succo del discorso? “O fate come dico io, o vi caccio”.**



“Se qualcuno dei nostri – rincara Renzi – vuole andare con la sinistra radicale che ha attraversato gli ultimi vent'anni, in nome della purezza delle origini, faccia pure: non mi interessa. E' un progetto identitario fine a se stesso e certo non destinato a cambiare l'Italia. Lo rispetto, ma non mi toglie il sonno”.

La nostra riflessione è un tantino più ampia e francamente non ce ne importa un fico secco delle legnate che si continuano a dare dentro il Partito democratico. La cosa che intacca la nostra sensibilità e che non ci fa dormire sonni tranquilli, caro Renzi, è l'attacco al Parlamento che il governo sta continuando a perpetrare da mesi e mesi.

La forzatura di Renzi sul Jobs Act è semplicemente inaccettabile. Mettendo anche alla Camera la fiducia, il governo finisce con azzerare qualsiasi ruolo del

Parlamento, per di più su un disegno di legge delega ancora generico e confuso.

Ma non contento di distruggere il Parlamento, il Presidente del Consiglio, già lo sappiamo e ne siamo certi, sarà costretto a svuotare in maniera compromissoria il provvedimento, non avendo neanche alla Camera i numeri per farlo approvare.

Si parla già di un'introduzione, più o meno esplicita, della reintegra in ragione di un licenziamento per motivi disciplinari, senza giusta causa e giustificato motivo. In un colpo solo Renzi col suo **leaderismo** degno di miglior causa va **contro la democrazia parlamentare** e contro le necessarie riforme che servono al Paese.

Una **deriva autoritaria** che sta lentamente minando le nostre istituzioni e che sta creando in giro per l'Italia, ancora tristemente alle prese con i morsi della crisi, un clima di scontro sociale e di disperazione senza precedenti.



Renzi, un **uomo solo al comando**, e tutto il resto deve essere contorno che non disturbi i disegni e i piani del premier e dei suoi compagni sempre più oscuri, nel senso di oscurati.

“Un **totus politicus** come Renzi nutre un comprensibile scetticismo per i programmi e per gli intellettuali che si dilettono a scriverli: il messaggio è affidato ad atti politici, a fatti, dichiarazioni,

annunci, atteggiamenti”, scrive oggi **Michele Salvati** sul “Corriere della Sera”.

Noi lo diciamo da mesi, anche se atti politici non ne abbiamo visti. Abbiamo visto solo tante chiacchiere, tanti annunci, tanti spot elettoralistici ma davvero poco arrosto oltre al tanto fumo.

(3)

Lunedì 3 novembre

SINDACATO

Landini simmetrico di Renzi. Chiacchiere uguali e opposte. Se il leader della Fiom vuol difendere davvero il mondo del lavoro, si batta non solo a Roma e Milano, ma a Berlino e a Parigi, chiamando alla lotta le altre centrali sindacali su una comune piattaforma. Contro la stupida austerità tedesca e il suo surplus commerciale

Maurizio Landini, nella sua lunga intervista a Lucia Annunziata, ha dato il meglio di sé. Grinta e determinazione nell'interpretare la forza e il disagio del mondo del lavoro.

Parole d'ordine veementi contro i mali che affliggono una società malata. Ma, nonostante avesse facile gioco di fronte alla pochezza della politica governativa, non si può dire che abbia convinto.

Quali terapie propone per uscire dalla crisi? Nonostante le insistenze del conduttore, che cercava di avere lumi in proposito, **la sua vaghezza è stata assoluta.** Lotta alla corruzione e

all'evasione fiscale, maggiori investimenti pubblici, impegno senza paura per cambiare le politiche europee. Capitoli di una strategia che non ha oppositori, ma se non declinata in proposte concrete, lascia solo il tempo che trova.

Poi i grandi vuoti di memoria. Proprio in questi giorni l'Ocse ha lanciato l'ennesimo grido d'allarme.

Il potenziale produttivo italiano si è talmente rattrappito da garantire esclusivamente una crescita minima. Il ristagno della produttività è assoluto.



Dal 2000 al 2012, essa è diminuita del 28% rispetto alla Germania, del 32% nei confronti dell'Inghilterra, del 39% rispetto agli Stati Uniti e del 10% rispetto alla stessa Francia. l'altro grande malato d'Europa. Questi dati sono mai stati considerati nei ragionamenti sindacali? Sappiamo benissimo che a livello aziendale essi pesano enormemente sulla relativa contrattazione, costringendo il sindacato sulla difensiva. Ma allora **perché non prendere il toro per le corna e porre il problema al centro di una riflessione più complessiva?**

Possibile che non ci si renda conto delle conseguenze negative di questa perenne dimenticanza? Se la produttività non aumenta, l'effetto consequenziale non può che essere un aumento della disoccupazione e del precariato, nonché la deflazione dei salari. Come del resto sostengono apertamente alcuni economisti tedeschi.

Basta, quindi, con le prediche inutili. Gli investimenti pubblici possono e devono aumentare solo se si riduce la spesa pubblica corrente. Quindi se si restringe il perimetro dello Stato, per liberare risorse. E quello che si risparmia si usi correttamente per colmare il gap delle infrastrutture. Quel ritardo cronico, che ha compresso la "produttività totale dei fattori", generando il circolo infernale della caduta complessiva del potenziale produttivo dell'intero Paese. Si inserisca anche quest'elemento nel ragionamento complessivo, per accrescerne la credibilità. E poi si vada in Europa non per rivendicare generiche proposte di cambiamento, ma per aggredire i nodi veri della crisi.

Qui **il ruolo del sindacato può essere determinante**. Se c'è una politica da cambiare in profondità, questa è quella tedesca. La sua stupida austerità che determina un uso distorto del potenziale produttivo esistente e che crea artificiose situazioni di povertà relativa. Dov'è scritto che quel Paese deve avere un attivo di 6 o 7 punti di PIL della sua bilancia commerciale? Cosa fanno i sindacati tedeschi per combattere una situazione che penalizza innanzitutto i lavoratori di quel Paese? E che poi si riflette, in modo amplificato, sul resto dell'Eurozona? Dov'è finito quello che una volta si chiamava "l'internazionalismo proletario"?

Se Maurizio Landini vuol difendere davvero il mondo del lavoro, si batta non solo a Roma e Milano, ma a Berlino e a Parigi, chiamando alla lotta le altre centrali sindacali su una comune piattaforma.

Ci rendiamo conto di quanto sia ardua questa prospettiva. Ma se fosse così facile cambiare le cose, come lui lascia intendere, avremmo da tempo superato questa terribile crisi.

(4)

Martedì 4 novembre

ANATRA ZOPPA

Il premier non ha la maggioranza al Senato. Altro che Obama. Renzi non l'ha mai avuta. Ora Matteo si inventa il complotto contro di lui. Magari sì. Ma non è la Cgil. È lui stesso. Spacca il Paese. Rottama, minaccia. Cerchi coesione nazionale. Emergenza economica e sociale

Renzi è un'anatra zoppa. Visto che Matteo si nutre di primarie all'americana, cui deve il potere nel Pd e di conseguenza nel Paese, il paragone ci sta tutto. **Anatra zoppa: così si definiscono in America i presidenti a metà mandato che perdono la maggioranza del Senato, il quale esprime voto vincolante su legge finanziaria e politica estera.**

Rispetto all'originale, quale rischia di essere Obama tra poche ore, **Renzi è un'anatra zoppa al cubo**, arcizoppa, zoppissima, anzi pronta per lo spiedo o da infornare all'arancia.

Infatti negli Usa – si scusi la banalità – c'è il presidenzialismo, con i suoi bilanciamenti, tra cui appunto le elezioni di medio periodo, che non solo fanno capire cosa pensa il popolo, ma hanno ripercussioni dirette sui poteri della Casa Bianca.

Il cui inquilino decade ma non cade: dovrà procedere a intese, compromessi, insomma, oltre a essere zoppa, l'anatra deve abbassare le alucce, ma regge per forza di Costituzione.

Come dicono al Nord: vula bass, e schiva i sass.

Renzi non ha la maggioranza al Senato ab ovo, ma allora perché fa così, e atteggia se stesso e il suo gruppetto di compari fiorentini a stormo di aquile con petto di tacchino? Sulla base di quale regola democratica pretendono di dominare incontrastati i cieli e minacciano qualsiasi altra creatura di liquidarla con un colpo di becco?

Renzi è una vita che non ha maggioranza propria al Senato, ed è un' **anatra nata zoppa**. Ha occupato come il cuculo il nido procuratogli dal golpe del 2011. Non glielo ricorda nessuno? Glielo diciamo noi. Ora ha cercato e ottenuto lo scontro con la Cgil pur di rendere invisibile, grazie a questa spaccatura tutta interna al suo mondo, la debolezza assoluta dei suoi numeri parlamentari, aggravati dal dualismo radicale che si registra dentro l'anima contorta del Pd.

A Palazzo Madama **si regge sul consenso di chi ha tradito le promesse fatte ai propri elettori**, ma siccome neppure questo bastava, è ricorso per sopravvivere **a fuoriusciti del M5S**, qualche volta ha avuto bisogno del soccorso azzurro, in momenti delicatissimi per l'approvazione di riforme costituzionali. Quest'ultima scelta Forza Italia l'ha fatta per lealtà, responsabilità, e aggiungete voi un'altra solenne parola che finisca con la 'à'. Noi scegliamo questa: **verità**. E la aggiungiamo alle altre due in modo da formare una trinità d'ora un poi inderogabile.

Non esiste **lealtà**, non c'è **responsabilità** se si fa a pezzi la **verità**.

Oggi Renzi sostiene di essere vittima di un "complotto". Magari sì. Ma non è stata la Cgil a concepirlo. Bensì lui stesso, che ne ha bisogno per sostenersi, per presentare un volto da rivoluzionario liberale che non è, ma ha necessità di farsi passare per tale, onde conquistare l'elettorato moderato, e convincere persino Confindustria, che infatti con Squinzi gli dà volentieri meriti che non ha.

È stato lui a preparare la spaccatura, volerla. Essa non è solo con la Cgil e con la Fiom. Quello è l'aspetto che Renzi usa per la propaganda. **La spaccatura è con questo Paese** che non riesce più a digerire i ghirigori retorici sotto cui non ci sono riforme ma tasse.

E questa frattura non accade perché, come **Giannelli** nella sua vignetta fa dire alla Camusso, il premier è “uno spaccone”, quasi fosse un dato caratteriale. No: è filosofia del potere. E’ cattivo, come ha spiegato più volte Berlusconi: il termine **rottamazione** riferito a persone e non alle cose, è documento di questa maniera di **trattare il prossimo che non si adatta a essere suo suddito ossequioso.**



Chi lo asseconda, è blandito. Hai qualche dubbio? Ti minaccio. Non cedi alle minacce? Ti rottamo. Trovo un altro che ci sta.

Così ha ragionato con Berlusconi e Forza Italia fino ad ora, anche se la chiarezza di questa posizione ha avuto l’onestà sfacciata di esprimerla il suo braccio, anzi la sua ala destra, visto che anatra o aquila sempre volatile è. **Lorenzo Guerini**, il vice, **ieri è stato leonino nell’esigere il sì di Berlusconi altrimenti...**

Noi il sì lo diamo, ma non in cambio di cose, ma della Verità.

La verità è che questo Paese non può reggersi con una maggioranza disfatta in se stessa, senza numeri, con una agenda più che infernale che schiaccia a terra le anatre zoppe che gonfiano il petto come tacchini. Arriva Natale, alla fine.

Riproponiamo, dinanzi alla emergenza economica e sociale, con senso di responsabilità un percorso di riforme da fare insieme. E che – come spieghiamo in un altro articolo – rimediando alla infamia della Severino che lega le mani, contro ogni regola del diritto, al principale interlocutore di qualsiasi sano e indispensabile cambiamento.

(5)

Martedì 4 novembre

SEVERINO

**Deve far parte del Patto del Nazareno.
Va totalmente riscritta. Un imbroglio, un
colabrodo. Il vero complotto? Quello del 2011
che continua con la Severino retroattiva.
Da cambiare in Parlamento subito. Emergenza
democratica e morale cui porre immediatamente
rimedi. Se no salta tutto**

Il **Patto del Nazareno** ha una
precondizione ovvia: la **lealtà reciproca**
tra i due protagonisti di quest'accordo
riformatore, Renzi e Berlusconi. Non ci
può essere patto se uno dei due contraenti,
una volta scoperto che l'altro è vittima di una
legge sballata, non fa nulla per rimediare –
come del resto invoca il Presidente della
Consulta **Tesauro** – e gli lascia le mani
legate.



PATTO DI RECIPROCIITÀ

La Severino è una legge incostituzionale. Lo diciamo dal primo numero de “Il Mattinale”, nel settembre del 2013. Abbiamo condotto da quel dì una **battaglia limpida per difendere la democrazia italiana da un abominio giuridico.** Una volta che un Tribunale fa largo alla nostra certezza, non ci vergogniamo di essere candidamente volterriani e di porre l'aut aut: **il mantenimento della Severino e il Patto non vanno insieme. Se cade la Severino sale il Patto e viceversa. Se la Severino resta in auge il Patto muore.** Non è uno scambio di cose, ma obbedienza alla logica della giustizia e della democrazia. Un rimedio all'emergenza democratica e morale.

Berlusconi è solo uno dei casi di ingiustizia palese dovuti alla applicazione retroattiva di questa legge. Che cosa aspetta Renzi, con la sveltezza dei sarti che

ricuciono strappi indecenti, a rimediare? Non c'è bisogno di mettere in campo stravaganze filosofiche, basta un minimo di onestà intellettuale.

La Severino va , da subito, modificata o cancellata. Questo, e siamo espliciti fino alla noia, dev'essere parte integrante del Patto del Nazareno. **Altrimenti salta tutto perché tutto si tiene.**

“I senatori ci mettano la faccia e votino la decadenza”, disse l'allora sindaco di Firenze come illuminato da una divina certezza il 31 ottobre del 2013. Ci appelliamo alla faccia di Renzi, visto che la coscienza è attualmente un po' in ombra. Qualcuno osserva: il Tribunale che si è rifiutato di applicare la Severino non ha bocciato la legge, l'ha solo rinviata alla Consulta. E i casi sono diversi. Rispondiamo: ovvio, ogni caso è a sé. Ma sono accomunati da una paroletta: retroattività. E per il resto il Tar non poteva abrogare da sé una legge, dichiarandola incostituzionale. Ma il governo può proporre un decreto e il Parlamento approvare una correzione della norma canaglia che ne prevede la applicazione a marcia indietro. **Un virus incostituzionale nella pancia di una legge malata di giustizialismo unidirezionale: contra Berlusconem.** Semplicissimo.

“Tra il Parlamento e il giudice io preferisco sempre il Parlamento. Quindi, se il Parlamento volesse intervenire, non so in che termini, certo sarebbe meglio, più sano”. Ha detto ieri il Presidente della Corte costituzionale **Giuseppe Tesauro**, come già citato. E allora diamoci una mossa e facciamolo subito.

Per il resto, in merito all'intervista rilasciata ieri a “la Repubblica” dal vice segretario del Partito democratico, **Lorenzo Guerini**, ribadiamo la nostra posizione: **non vorremmo che il Patto del Nazareno siglato lo scorso 18 gennaio tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi si stia trasformando nel Patto del Narazeno alla renziana.**

La filosofia del Presidente del Consiglio, sull'accordo fatto per la legge elettorale e la riforma costituzionale, l'abbiamo già raccontata. La riproponiamo: **Facciamo l'accordo. Ci mettiamo d'accordo che possiamo cambiare l'accordo solo se siamo d'accordo. Ma se tu non sei d'accordo faccio l'accordo con un altro. E ti asfalto.**

Ha senso tutto questo? Che accordo è un accordo di questo tipo, caro Guerini? **Aspettiamo chiarimenti... non aut aut leonini.** E su questo saremo responsabili e determinati allo stesso tempo.

(6)

Martedì 4 novembre

LEGGE DI STABILITÀ

Commissione europea, Istat, Banca d'Italia, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare di bilancio bocciano il governo Renzi e la sua politica economica. Prepariamoci al peggio...

I dubbi, avanzati a piene mani nei giorni trascorsi sulla **manovra di finanza pubblica** per il prossimo triennio, hanno trovato piena conferma nelle audizioni delle principali Istituzioni: **ISTAT, Banca d'Italia, Corte dei Conti** ed **Ufficio parlamentare del bilancio**.

I toni sono stati ovviamente diversi: più diplomatici alcuni, più netti altri. Ma la loro cifra complessiva è, comunque, univoca. **Il sospirato rilancio dell'economia italiana non vi sarà.**

L'impatto netto sarà solo "marginalmente positivo nel 2014" – come ha scritto con maggiore chiarezza rispetto ad altri l'ISTAT – mentre l'effetto "cumulativo netto" sarà "nullo nel biennio successivo". In precedenza avevamo cercato di fornire i parametri quantitativi che giustificano una simile preoccupazione. Si era partiti con un deficit pari a 10,4, per il 2014, da recuperare interamente negli anni successivi. Poi ridotto a 6 miliardi, per effetto del monito europeo. Che si riduce ancora, se si considerano le formule di copertura utilizzate per trasformare il bonus di 80 euro in una misura di carattere strutturale.

Rischiamo, tra l'altro, di pagare molto caro questo azzardo, che ha contribuito ben poco alla ripresa dei consumi interni. Pesa la spada di Damocle delle **clausole di copertura**, che porteranno, se dovessero scattare, ad una **forte aumento dell'IVA e quindi della relativa pressione fiscale**. Banca d'Italia ha espresso le sue più forti preoccupazioni.

Occorre fare il possibile per scongiurare quell'eventualità. Ma non sarà facile ottenere quei risparmi di spesa che la **spending review**, in formato "tagli lineari", dovrebbe garantire.

Possiamo così toccare con mano l'errore fatto nell'archiviare il faticoso lavoro compiuto da **Carlo Cottarelli**, rimpatriato in quel di Washington per non essere gradito a Matteo Renzi.

Che lo aveva liquidato dicendo che non spetta ai tecnici ipotizzare tagli di spesa. Come se realizzare per quel grande processo di semplificazione e di limitazione del perimetro della PA fosse possibile procedere a colpi di sciabola, senza modificare le sue strutture portanti con interventi mirati.

Discorsi che valgono per la storia. **Le nuove previsioni della Commissione europea** – quelle che contano veramente come ha voluto precisare il Vice presidente Katainen nella sua lettera a Pier Carlo Padoan – hanno modificato l'intero quadro di riferimento. In termini di crescita economica, le previsioni non si discostano molto da quelle ipotizzate dal Governo. **Il 2014 andrà un po' peggio, con una caduta del PIL leggermente superiore: dallo 0,3 ipotizzato dal Governo allo 0,4.** In compenso si spera di recuperare nel 2016, con un leggero incremento dello 0,1 per cento (dall'1 per cento indicato dal Governo all'1,1). Anche se vale il famoso detto Keynesiano sul "lungo periodo". Ed un intervallo di due anni, nell'incerta situazione internazionale, pesa come un macigno.

Più preoccupante è invece la previsione circa l'andamento del **deficit strutturale. Nel 2017**, secondo la proroga chiesta dal Governo per giungere al pareggio di bilancio, **il salto da compiere è di circa 1 punto di PIL, contro una previsione ministeriale dello 0,4 per cento.** Non è solo questione di decimali.

I profili sono completamente diversi. Mentre il Governo ipotizza un suo progressivo e lineare contenimento, la Commissione non crede ai numeri forniti ed indica una tendenza inversa. Dopo una breve flessione, nel 2015, si avrà un rimbalzo più che consistente. Che non si tratti di un buon viatico, basti considerare le regole dei Trattati. Essi postulano una riduzione progressiva di almeno 0,5 punti di PIL.

Non avervi ottemperato, con la legge di stabilità all'esame del Parlamento, ha comportato un duro scontro a livello comunitario che, alla fine, ha costretto Matteo Renzi a modificare la manovra e ridurre l'originario deficit previsto di 0,3 punti percentuali. Che succederà, non nei prossimi anni, ma nei prossimi mesi? Finora, infatti, **il giudizio finale della Commissione europea è stato solo sospeso.** Alla luce dei dati, appena commentati, potremo ancora sperare nella sua indulgenza? Purtroppo gli altri elementi sensibili non vanno nella direzione sperata. Nel 2016, l'anno prima dell'ipotetico pareggio di bilancio, **il**

deficit nominale è previsto nel 2,2 per cento, contro l'1,8 indicato dal Governo. La stessa dinamica del rapporto debito/PIL non è poi così tranquillizzante.

Per la Commissione esso è leggermente più alto nei prossimi due anni, mentre dovrebbe calare più delle previsioni governative nel 2016.

Sempre che si realizzino le privatizzazioni annunciate. Quadro complesso, quindi, quello che ci sta di fronte. Occorrerà pertanto un intenso lavoro diplomatico per guadagnare qualche punto in Europa e scongiurare possibili bocciature. Ma occorrerà, soprattutto, che **le riforme ipotizzate, ma non ancora realizzate, vedano presto la luce.**

Un monito per la FIOM e la CGIL e quella componente interna del PD, che spinge in tutt'altra direzione. Fino a mettere in discussione l'intero quadro politico del Parlamento.

THE WALL STREET JOURNAL.

Analisi di **Simon Nixon** – Italia tossica

L'Italia, terza più grande economia della zona euro sta soffrendo per una **combinazione tossica di mancanza di crescita e debito pubblico** al 135 per cento del Pil.

Il paese è cresciuto di meno dell'1% l'anno in media negli anni antecedenti alla crisi e ora sembra destinato a entrare in una terza recessione in 6 anni.

Le condizioni del credito continuano a deteriorarsi. Se la Banca Centrale Europea non può salvare l'Italia, allora non può salvare nemmeno la zona euro.

(7)

Mercoledì 5 novembre

**EMERGENZA ECONOMICA E
DEMOCRATICA**

**Renzi anatra zoppissima. Juncker canta
il de profundis a un governo di dilettanti
chiacchieroni. Coesione nazionale per realizzare
riforme radicali, unica risposta razionale.
Basta con la damnatio memoriae dei governi
di Berlusconi. Erano infinitamente meglio di questi
ultimi tre non eletti dal popolo**

Nessuno è invincibile. Neanche chi appariva tale fino a un attimo fa. Questo insegna la vicenda di **Obama ormai anatra zoppa**. E dire che ha saputo tirar fuori l’America dalla crisi che pure aveva originato, tappando i debiti delle banche e immettendo liquidità.

Renzi sta peggio. I consensi scivolano in giù. Non precipitano grazie alla dialettica e ai tappeti che vengono offerti a reti unificate al fluire senza ostacoli delle sue chiacchiere. (Ieri ne abbiamo visto – chi ha resistito – un poderoso saggio, un vero e proprio mattone all’occhiello del servizio pubblico, a **“Ballarò”**. Tre quarti d’ora di ghirigori senza profondità, con Renzi che cercava di rivalutare il suo mogissimo interlocutore, quasi fosse Tyson che gli sferrava tremendi colpi. Ma figuriamoci, che noia).

I numeri dell’economia sono contro di lui e denunciano, assai più delle nostre osservazioni, la sua vuotaggine al potere.

Siamo in totale emergenza economica e democratica.

L’osservazione tagliente di **Juncker**, secondo cui Renzi deve ringraziare la Commissione che si è opposta ai contabili che volevano un trattamento assai meno gentile rispetto alla politica del suo governo, equivale a un ‘de profundis’, espresso persino con quella condiscendenza insopportabile che si riserva ai pivelli. Ha lasciato intendere che **Renzi** fa il leone fuori dalle riunioni, ma

dentro è di tutt'altra pasta. Il nostro premier ha reagito con una risposta da talk show, puramente propagandistica, da orgoglio offeso.

Del resto **ha poco da sventolare la sua legge di stabilità**. È un disastro conclamato. Distribuirà qui e là i soliti 80 euro, ombrellini per pochi sotto l'uragano. E ci attirerà fulmini dall'Unione Europea e saette dai mercati.

Documentiamo tutto questo in altri articoli, del resto sono giorni, da quando Renzi è riuscito a tradurre le slides in un testo in italiano corrente, che insistiamo sulla natura di questa finanziaria, **una partita di giro e raggio**. Una mano restituisce e cento mani prendono quel poco che resta di risparmi agli italiani, con aumenti di benzina e di Iva preventivati.

C'è un perché molto pratico: **Renzi non ha la maggioranza al Senato. E questo lo costringe a dire cose alte e poi fare cose basse**.

La replica alle nostre osservazioni pertinenti è da autentici pataccari della storia repubblicana. Consiste tutta nell'arte di falsificare il passato, con la **manipolazione della memoria**.

Si cerca di far passare gli anni di governo berlusconiano come l'epoca della disfatta. In realtà le **quaranta riforme di Berlusconi**, compresa quella costituzionale, hanno modernizzato l'Italia. Sono state scempiate dai governi di sinistra che tra il 2006 e il 2008 (Prodi) e dal 2011 ad oggi (Monti-Letta-Renzi) le hanno appunto o demolite o non applicate.

Per questo occorre **reagire con vigore alla "damnatio memoriae"**, quella pratica da imperatori dispotici che cercavano di far dimenticare i propri torti, dipingendo il passato come orribile. Il nostro non è orgoglio da bar sport, con il petto in fuori dei giocatori di biliardo, come fa Renzi con Juncker.

Ma è la realtà facilmente osservabile dal dato della disoccupazione (Berlusconi 8,3 per cento, Renzi 12,6), dalle tasse sulla casa (Berlusconi 11 miliardi, Renzi 34 miliardi). Altro che damnatio memoriae.

Ma non ci fermiamo qua. Non ci arrestiamo all'apologia delle cose fatte dai nostri governi. **Le proposte di riforme sono per l'oggi. Giù le tasse sulla casa**, nessuna imposta sulla prima dimora, tagli alle spese come indicati da Cottarelli ed evitati da Renzi. **Sul lavoro: vera flessibilità**, e non quella ingessata del Jobs Act dove non si tocca l'art. 18. **In politica estera, badare agli interessi dell'Italia e a quelli della pace**, invece che servire, da palmipedi spiumati, l'anatra zoppa obamiana. Si chiama **"coesione nazionale"**.

(8)

Mercoledì 5 novembre

LEGGE DI STABILITÀ

Non c'è traccia di miglioramento dei conti pubblici. Gli 80 euro hanno dato e daranno risultati risibili. Lo scontro tra Renzi e Juncker necessita di un giudizio da parte di Napolitano. Per impedire contraccolpi senza rimedio



Che cosa ha da dire il **Presidente della Repubblica sull'ultimo capitolo della saga europea?** Ritiene che abbia ragione il Presidente **Jean Claude Juncker** quando afferma di non essere “il capo di una banda di burocrati”, ma il “presidente della Commissione UE, istituzione che merita rispetto”? Oppure **Matteo Renzi** con la sua risposta da ultrà della curva nord? La sua replica è stata, a dir poco, sconcertante. “Stiamo facendo dei gol”.

Il problema è capire dove: se nella porta avversaria o nella propria. Al momento i dati elaborati dalla stessa Commissione sembrano propendere per la seconda ipotesi. Dopo il concitato scambio di battute tra il Presidente di turno dell'Unione europea – non dimentichiamo mai che siamo nel pieno della presidenza italiana – su lettere che andavano o meno pubblicate, la piccola vendetta è arrivata puntualmente. **Nonostante le modifiche imposte alla manovra non esiste traccia di un possibile miglioramento dei conti pubblici italiani.**

Pur avendo previsto maggiori riserve per 0,3 punti di PIL, il deficit strutturale previsto cala solo dello 0,1 per cento nel 2015 (com'era in origine, prima delle correzioni richieste dall'Ue), per tornare a crescere nel 2016. Previsioni che sono peggiori di quelle effettuate la scorsa primavera. Il dato per il 2015 resta immutato, mentre quello per il 2016 peggiora di 0,3 punti di PIL.

Pier Carlo Padoan ha mobilitato una schiera d'economisti, nel tentativo di dimostrare che quei calcoli sono sbagliati. Fatica inutile. Valgono *“the recalculation by Commission services using the commonly agreed methodology”*, come si è affrettato a precisare, con grande tempestività, **Jyrki Katainen**, nella lettera della contesa. Del resto cosa sperava d'ottenere Matteo Renzi?

Quella marchetta elettorale – gli 80 euro in busta paga – gli hanno consentito un successo politico indubbio. Ma non hanno mosso alcunché nella stagnante situazione italiana.

Le sue giustificazioni macro-economiche – aumentiamo i consumi e per questa via facciamo crescere il PIL – sono risultate risibili nei confronti di tutti coloro che masticano un poco d'economia. “Il salario come variabile indipendente”: vecchia tesi rivisitata di quello che fu uno slogan scellerato degli anni '70. Del tutto eccentrico rispetto ad un comune sentire e precetti rigorosi, elaborati dalla Commissione.

Fin dal giugno 2012 la stessa Commissione aveva precisato, nel concedere all'Italia la fuoriuscita dalla procedura d'infrazione, (punto 4 delle raccomandazioni) ch'era necessario “rafforzare il legame esistente fra salari fissati a livello settoriale e produttività attraverso ulteriori miglioramenti del quadro regolamentare per la determinazione dei salari”.

Dialogo tra sordi. Matteo Renzi, non solo se n'è infischiato, ma ha chiesto di “sforare” per sostenere la relativa spesa. Risultato? Uno zero assoluto. Se avessimo impiegato diversamente quei 7 miliardi del bonus Irpef nel 2014, ed i 10 che ci apprestiamo a conferire nel 2015, ad esempio rilanciando gli investimenti in infrastrutture, avremmo potuto contare su una crescita del PIL di circa mezzo punto nel 2014 e nel 2015. E' la semplice aritmetica che porta a questi risultati. Gli investimenti creano immediatamente maggior lavoro.

Hanno un moltiplicatore più elevato, per il semplice fatto che quelle somme non sono risparmiate – come in effetti è avvenuto – ma immediatamente spese, contribuendo a far crescere l'occupazione. Che, a sua volta, è la via più sicura per un rilancio non effimero dei consumi interni.

Contro la razionalità di questo disegno ha giocato l'impazienza del premier. La **voglia di protagonismo dell'uomo solo al comando**, come di nuovo ha scritto Eugenio Scalfari, su Repubblica. Una volta giornale di riferimento del Pd. Oggi disunito rispetto ad una spavalderia un po' fine a se stessa, visti i risultati. **Giorgio Napolitano**, sempre così attento nel tutelare l'immagine dell'Italia all'estero,

dovrebbe riflettere sul complesso di questi elementi. **Non siamo solo di fronte ad errori di forma** – pur così importanti nel lessico diplomatico – **qui è la sostanza stessa della politica economica ad avere scarso fondamento.**

Nei giorni passati, dal Colle, erano venuti purtroppo segnali d’incoraggiamento, a favore di questo inutile braccio di ferro. Che l’Europa non si fissi su qualche punto decimale, aveva sottolineato il Presidente. Come se fosse questo il reale dato del contendere. Gli avvenimenti successivi hanno dimostrato che il dissenso riguarda ben altro. E che quei decimali non sono altro che la proiezione, in termini numerici, di disfunzioni più profonde.

Naturalmente non trascuriamo la complessità della situazione politica. Ma è proprio questo il punto. Quegli errori sono figli di un quadro politico magmatico ed incerto, che Matteo Renzi spera di cavalcare rinviando la necessaria resa dei conti. **Occorrerebbe una nuova maggioranza, con un programma preciso di interventi. Ma essa richiede una scomposizione degli attuali fragili equilibri.** Ne prenda atto il giovane leader di un partito che è la sommatoria di pulsioni inconciliabili.

Prima farà questa scelta e prima l’Italia potrà uscire dal baratro in cui, altrimenti, la forza d’inerzia la farà inevitabilmente precipitare.

823



**LA LEGGE DI STABILITÀ AVRÀ
EFFETTO CUMULATIVO NETTO
NULLO SULL'ECONOMIA ITALIANA**

5 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia – Berlusconi Presidente – Il Popolo della Libertà

Il dossier n. **823** **“La legge di stabilità avrà effetto cumulativo netto nullo sull’economia italiana”** svela tutti gli imbrogli contenuti nella Legge di stabilità di Matteo Renzi, dall'aumento della pressione fiscale fino agli effetti nulli sull'economia italiana.

Per approfondire leggi le Slide **823**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

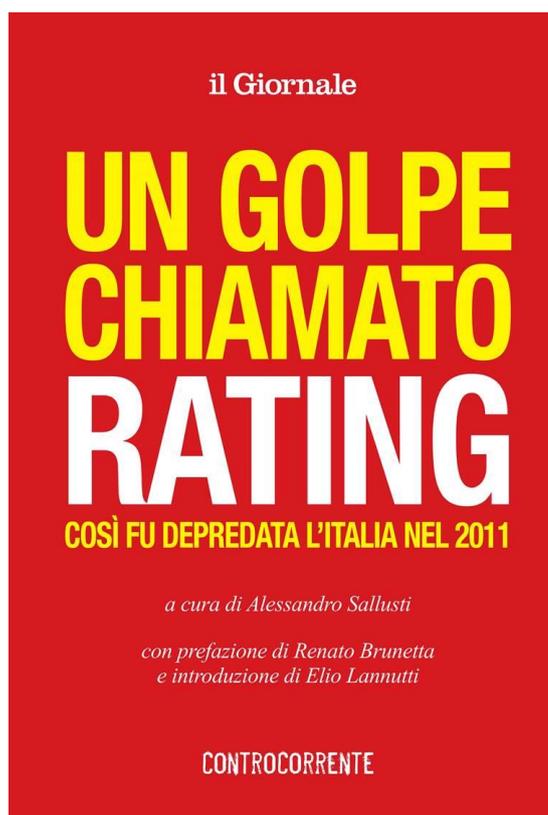
DA MARTEDÌ IN EDICOLA CON

il Giornale

UN GOLPE CHIAMATO RATING

Prossimamente in uscita con ‘**Il Giornale**’ il libro **“Un golpe chiamato rating”**, a cura del direttore **Alessandro Sallusti**, con prefazione di **Renato Brunetta** e introduzione di **Elio Lannutti**.

Il volume racconta la straordinaria requisitoria del pm di Trani **Michele Ruggiero** che ha **messo sotto accusa Standard & Poor’s e Fitch**.



“Chi pretenda di ignorare queste pagine si pone automaticamente dalla parte degli oscurantisti o dei complici di un gigantesco imbroglio che ha avuto per vittima l’Italia sotto due profili: l’economia e la democrazia”.

Le vignette della settimana

Lunedì 3 novembre

RENZI IN UN MARE DI GUAI



IIM

Martedì 4 novembre



RENZI ANATRA ZORRA



NUOVE REGOLE VIMINALE

MANGANELLI
SOLO IN CASI
ESTREMI...



NEI CASI
NORMALI
BASTERA'
LA FIDUCIA!



BALDO

IIM

Mercoledì 5 novembre

JUNCKER: DE PROFUNDIS PER RENZI

OBAMA
HA PERSO
LE ELEZIONI
DI MIDTERM!



E SOLTANTO
PER NON AVER
PROMESSO
80 DOLLARI
IN BUSTA PAGA!



BAU

Giovedì 6 novembre

NO AL PATTO DEL NAZZA **RENZI**

---NUBI NERE--- ---BOMBED'ACQUA---



IIM

Venerdì 7 novembre

SCRICCHIOLA? PER COLPA DI CHI?



IIM

Per saperne di più

IL PACCHETTO POLITICO-PROGRAMMATICO DI FORZA ITALIA (economia e riforme istituzionali)

Per approfondire leggi le Slide **731-732-736-739**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMLOTTO

Per approfondire leggi le Slide **679**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide **726-727-728-729-730**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it